



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

E. Fromm

PERSONAGGI

Dal 1965 visse in Ticino, dove scrisse le sue opere di maggior successo

NEI SUOI NUMEROSI LIBRI AVEVA ELABORATO UN'ORIGINALE TEORIA FONDATA SULL' AMORE E SULLA LIBERTÀ DELL' UOMO

Costruendo la «città dell'essere»

Vent'anni fa, il 18 marzo 1980, moriva a Locarno il filosofo Erich Fromm

Maria Mataluno

«L a cultura tardo-medievale aveva come centro motore la visione della Città di Dio; la società moderna si è costituita perché la gente era mossa dalla visione dello sviluppo della Città terrena del Progresso. Nel nostro secolo, tuttavia, questa visione è andata deteriorandosi, fino a ridursi a quella della torre di Babele, che ormai comincia a crollare e rischia di travolgere tutti nella sua rovina. Se la Città di Dio e la Città terrena costituiscono la tesi e l'antitesi, una nuova sintesi rappresenta l'unica alternativa al caos: la sintesi tra il nucleo spirituale del mondo tardo-medievale e lo sviluppo, avvenuto a partire dal Rinascimento, del pensiero razionale e della scienza. Questa sintesi costituisce la Città dell'Essere». Con questa prospettiva messianica di una società capace di promuovere la piena realizzazione della natura umana si conclude uno dei testi più famosi di Erich Fromm, *Avere o Essere?*. Nato a Francoforte sul Reno il 23 marzo del 1900 e morto esattamente vent'anni fa a Locarno, il 18 marzo 1980, Fromm fu uno dei maestri della psicanalisi. Era cresciuto nello spirito dell'ebraismo tradizionale, nutrendosi con le storie del Vecchio Testamento e le parole dei profeti. Poi aveva studiato psicologia, filosofia e sociologia a Heidelberg, Monaco, Francoforte e infine allo Psycanalytisches Institut di Berlino. Con Adorno, Horkheimer e Marcuse prese parte all'attività del celebre Institut für Sozialforschung di Francoforte, di cui seguì, all'avvento del nazismo, la diaspora negli Stati Uniti. Lì si dedicò all'insegnamento, passando dall'Università del Michigan alla Columbia, da Yale all'Università Na-

zionale del Messico, per poi ritirarsi, dal 1965, in Ticino, dove attese alla stesura dei suoi capolavori. Attivo pacifista, Fromm fu uno dei fondatori del SANE, il principale movimento americano per la pace che s'impegnò nella lotta contro il riarmo nucleare e nell'azione di protesta contro la guerra nel Vietnam. Negli anni Cinquanta-Sessanta fu membro del partito Socialista, ma se ne distaccò considerandolo poco radicale; e dalla sua esperienza di militante trasse lo spunto per un'originale integrazione della teoria psicanalitica col pensiero politico di Marx, operando insieme una revisione sociologica di Freud e un'interpretazione «umanistica» di Marx. Proprio quest'inconsueta sintesi di socialismo e psicanalisi, unita allo studio del Talmud, dei Libri dei profeti, del Buddismo, di Meister Eckhart e di Johann Jacob Bachofen, permise al geniale analista di elaborare una teoria unitaria e anticonvenzionale, che ne fece non solo uno dei punti di riferimento delle correnti pacifiste e contestatrici degli anni Settanta, ma anche un esempio illuminante di quella fusione fra tradizione ebraica e cultura germanica che è stata definita la Bildung ebraico-cristiana del Novecento, volta alla costruzione di un umanesimo integrale. Due furono le esperienze cruciali all'origine della sua rifles-



Nelle foto due immagini dello psicanalista e filosofo Erich Fromm, morto a Locarno esattamente vent'anni fa, il 18 marzo del 1980.

sione: il senso di estraneità alla società moderna borghese e capitalistica e la Grande Guerra. Il primo lo spinse a cercare le radici antiche del mondo contemporaneo con l'aiuto di Spinoza, Marx e Bachofen. La seconda fece sgorgare in lui quella domanda che, come egli stesso dichiarò nelle sue conversazioni radiofoniche con Hans

Jurgen Schultz, lo perseguitò per tutta la vita e che attraversa tutte le sue opere, dall'*Arte di amare* all'*Anatomia della distruttività umana*, da *L'amore per la vita ad Avere o essere?*, da *Fuga dalla libertà* a *I cosiddetti sani*: «Com'è possibile che milioni di individui ne uccidano altri milioni e si facciano ammazzare, e che questa situa-

zione disumana duri quattro anni, in nome di obiettivi in parte almeno irrazionali oppure di concezioni politiche per le quali nessun uomo, se ne avesse chiara coscienza, sarebbe disposto a sacrificare la propria vita?».

È questo lo sfondo da cui nascono le analisi sull'io individuale inteso come parte di un io più esteso, sociale e collettivo, in virtù del quale l'uomo è condizionato non soltanto dai propri istinti biologici e sessuali, come voleva Freud, ma anche dalla struttura sociale e dal sistema economico in cui vive, come ci ha insegnato Marx. Tra questi due imponenti sistemi che irretiscono l'individualità umana, quello sociale e quello naturale, Fromm individua un elemento nuovo: la libertà. È attraverso questa idea che egli riesce a trascendere il rigido determinismo freudiano e marxiano nella direzione di un nuovo umanesimo, di una nuova visione della natura umana. Ma la libertà è un peso difficile da sopportare - lo sapevano bene Kierkegaard, Nietzsche e Heidegger - e getta l'ombra dell'angoscia su quell'enigmatico intreccio di infinite possibilità che è il futuro. Per sfuggire alla paura della libertà l'uomo mette in atto meccanismi inconsci di difesa, comportamenti sociali devianti e malati. Autoritarismo, masochismo, sadismo, distruttività e conformismo non sono altro che tentativi di sottrarsi all'«insostenibile leggerezza» della responsabilità. Ad ogni società corrisponde una modalità di fuga che dalla struttura sociale si trasferisce, attraverso la famiglia, al singolo. C'è una sola maniera di fermare questa spirale di alienazione e perdita di senso: recuperare la dimensione autentica e originaria della vita, quella dell'Essere, della realizzazione delle prerogative e delle facoltà umane, dell'amore per ciò che è vivo, in contrapposizione alla dimensione dominante nella società occidentale moderna, quella dell'Avere, del desiderio di possesso e di sopraffazione, dell'egoismo e della superfluità, dell'amore per la morte e di ciò che non è più in grado di vivere. Alla mentalità mercantile dell'essere, secondo la quale ciascuno è ciò che ha, è necessario sostituire quella dell'essere, i cui requisiti fondamentali sono l'indipendenza, la libertà, la ragione critica. «Nella modalità dell'aver - scrive Fromm - la propria felicità risiede nella su-

periorità sugli altri, nel proprio potere (...), nella capacità di conquistare, depredare, uccidere. Secondo la modalità dell'essere, la felicità consiste invece nell'amare, nel condividere, nel dare». Una società dominata dalla modalità dell'aver tenderà a muovere guerra alle altre nazioni, a sfruttare senza freno le risorse naturali, viste unicamente come strumenti della felicità umana.

Oggi è evidente che la Grande Promessa, l'idea del progresso illimitato dell'uomo, l'equazione tra felicità e soddisfazione di ogni desiderio si sono rivelate un completo fallimento: le nazioni continuano a costruire armi micidiali, mentre il pianeta si impoverisce sempre più di risorse. Per salvare l'uomo dalla catastrofe imminente è dunque necessaria un'inversione di rotta. Così Fromm delinea un'utopia sociale e politica, auspicando la costruzione di una società e di un uomo nuovi, nei quali la tendenza ad avere sia sostituita da quella a dare, a sacrificarsi, a condividere, ad amare.

PER UNA RIVOLUZIONE SOCIALE

La psicanalisi al servizio della libertà

La nuova rivoluzione auspicata da Erich Fromm sarà una rivoluzione dell'amore, amore della vita e dell'uomo in quanto tale, amore incondizionato che non vuole nulla in cambio, che non desidera essere amato, ma unicamente amare. Ma che parte è assegnata alla psicanalisi in questa rivoluzione sociale fondata sull'amore e sull'Essere? Freud rappresenta il punto di partenza della speculazione di Fromm, ma nella pratica psicanalitica quest'ultimo se ne distaccò ben presto. In accordo con la sua teoria del carattere sociale, secondo

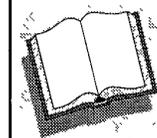
la quale il carattere umano è determinato dalla società in cui nasce e si forma, Fromm promosse un tipo di analisi volta non solo a scandagliare la profondità della psiche, a ricostruirne la storia secondo il metodo che Freud aveva definito «archeologico», ma anche e soprattutto a entrare in un rapporto più umano e diretto con il paziente, per coglierne non tanto i traumi passati, quanto i sentimenti e le esperienze presenti, originati, più che dalla rimozione di desideri inconsci o di ricordi insopportabili, dal tentativo di adeguare la propria individualità a un certo modello, imposto da una soffocante struttura comunitaria. Scopo dell'analisi è dunque non tanto quello di «rendere consci processi inconsci», quanto di liberare l'uomo dalla soggezione ad ogni tipo di autorità esterna, così che egli possa scegliere finalmente la propria libertà, il proprio diritto ad avvicinarsi il più possibile a quello che veramente è. È questa la condizione fondamentale per fondare la Città dell'Essere: una società fondata sulle persone e non sulle cose.



PUBBLICAZIONI

L'ultima intervista

In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Fromm, l'editore Casagrande di Bellinzona (come già abbiamo segnalato nell'edizione di ieri) ha mandato in libreria uno stimolante volumetto firmato da Guido Ferrari. Si tratta del testo dell'ultima intervista rilasciata dal filosofo poche settimane prima della morte e raccolta proprio dal giornalista della nostra televisione.



Erich Fromm, *Il coraggio di essere*, intervista di Guido Ferrari, Ed. Casagrande, pagg. 40, franchi 10

Le risposte di Fromm, consapevole d'essere giunto alla fine dell'esistenza, hanno il sapore forte del testamento, ed infatti esse raccolgono l'essenza del suo pensiero filosofico.